

*Essere una banca dati per la comunità, un centro studi
Essere un osservatorio del mutamento sociale
in modo che la comunità possa reagire
Diventare un laboratorio, un punto di riferimento,
incontro, discussione per nuove iniziative;
Essere il luogo per mostrare la comunità e la regione a visitatori.
(De Varine 1988)*

Munlab Ecomuseo dell'Argilla

Racconta di terre argillose che l'uomo ha lavorato per millenni, unisce **luoghi** e **persone**, testimonianza di un territorio.

L'argilla, sedimentata per milioni di anni in un **pianalto**, ha permesso un'intensa attività di fornace che continua a caratterizzare il paesaggio.

Una fornace centenaria e le sue cave, sede del progetto ecomuseale, diventano strumento per leggere questo particolare territorio.

Munlab intende diventare **archivio** del patrimonio di archeologia industriale, delle sue storie, del saper fare di fornace e al suo rapporto con il paesaggio.

E' un **laboratorio aperto** per incentivare progetti innovativi nell'uso della materia argilla e per interpretare il territorio.

Si apre ai visitatori come **vetrina permanente** che arricchisce le proposte di turismo attento del territorio.

Conservare diventa allora il punto di partenza per valorizzare e trasmettere la conoscenza della lavorazione della materia e la conoscenza dei luoghi.

Munlab

[comp. di *mun* e dell'abbreviazione *lab*]

mun s.m. piemontese, in it. **mattone**

mattone s.m. Laterizio per lo più in forma di parallelepipedo, usato nella costruzione di murature, di solai e di coperture.

lab abbr. di **laboratorio** s.m. **1.** Locale attrezzato per un'attività specifica, tecnica o scientifica, di carattere sperimentale o anche produttivo **2.** Ambiente destinato all'esecuzione di lavori di artigianato, talvolta annesso ad un negozio di vendita **3.** *estens.* Ambito di concreta verifica e di messa a punto per esperienze d'avanguardia, spec. in senso politico-sociale, ma anche artistico-letterario.

(Devoto G., Oli G., *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990)

Il pianalto d'argilla

Chi percorre la strada da Cambiano per Alba - a levante di Torino - raramente sa che è su un pianalto di argilla. Solo i tornanti di Montà tradiscono la pianura e informano il viaggiatore che lì finisce il pianalto. Si tratta di uno spesso strato di argilla depositato da un grande fiume con pazienza per milioni di anni. Un terremoto di dimensioni apocalittiche ha poi sollevato quell'area deviando il percorso dell'acqua che, generosa, lo aveva alimentato.

Queste terre argillose sono diventate risorsa per un'intensa attività di fornace. E' frequente nelle nostre campagne vedere le alte ciminiere dei forni d'inizio secolo incastonate in grandi architetture di mattoni rossi. Il mattone faccia a vista si ritrova sul nostro territorio in ricetti, luoghi di culto, cascine fortificate e centri storici, testimonianze materiali di un saper fare tramandato nel tempo.

I cumuli di argilla che sovrastano nuovi stabilimenti di cemento bianco segnalano le fornaci ancora in attività.

Anche le voragini aperte nel paesaggio sono segni forti lasciati dall'attività di cava. Alcuni di questi scavi sono diventati stagni che, con le altre centinaia della zona, costituiscono un importante habitat di palude. Infatti, la terra argillosa per le sue proprietà contiene l'acqua delle piogge. Un tempo questi stagni artificiali diventavano serbatoi d'acqua per irrigare i campi e abbeverare il bestiame, e peschiere per l'allevamento delle tinche. Da tempo associazioni e amministratori locali lavorano insieme per rivitalizzare questa produzione tipica.

La vita che si genera intorno a questi specchi d'acqua offre un sicuro e tranquillo approdo ad uccelli di passo diretti in terre lontane.

I luoghi

Munlab ha trasformato una fornace centenaria in uno strumento di lettura del territorio che, insieme agli **itinerari tematici** in preparazione, rivela il legame antico tra l'uomo e la risorsa argilla.

Il **sito d'interpretazione centrale** è costituito da una profonda cava a cielo aperto che rifornisce la fornace in attività, accanto a cave e fornaci non più produttive. E' un complesso di aree e architetture stratificate nel tempo. Nel corso dei decenni, infatti, le tecnologie sono cambiate, la produzione si è ampliata, chiedendo nuovi spazi. Ogni "migrazione" ha lasciato dietro di sé edifici vuoti come gusci. Lo spazio di archeologia industriale, svuotato dai macchinari, continua a suggerire l'atmosfera del lavoro e a offrirne nuove interpretazioni.

Gli ambienti oggi ospitano allestimenti, video e esperimenti che svelano l'attività di fornace rispetto all'uomo e al territorio. Laboratori, cortili e sentieri sono attrezzati per indagare lo spirito del luogo con esperimenti creativi e di design. Un giardino interno e una sala di lettura sono i luoghi dove sedimentare le conoscenze, incontrarsi e riposare.

Nella cava dismessa - oggi ripristinata - la natura ha ritrovato il suo spazio. E' un grande laboratorio naturale in cui vivono diverse specie di animali e piante, richiamate dall'habitat di palude e legate tra loro da relazioni complesse.

*Cosa si può leggere dietro un banale mattone?
Ottomila anni di conoscenze tecniche, movimenti di popolazioni,
guerre, riti collettivi, ferite nella terra, canali e ponti,
ricoveri per semi, cibo, animali e uomini.*

archivio

Munlab conosce e conserva luoghi, storie e saperi

Terra, acqua, aria e fuoco diventano nelle mani di un uomo mattoni che gli permettono di ripararsi, di proteggere i suoi animali e le sue sementi. E terraglie per cuocere e conservare il cibo. E sculture per dare un volto al suo dio. Siamo di fronte a un miracolo o un saper fare quotidiano di millenni?

Ad oggi chi può trasformare una zolla di terra in manufatto? Rarissimi artigiani dalla lunga esperienza, difficile da conservare e raccontare a parole.

L'ecomuseo desidera diventare luogo di archivio pratico di queste conoscenze. Come quella volta che due studenti insieme a due muratori attempati hanno ricostruito - partendo dalla terra della cava - il **pinnacolo** di un edificio di culto della zona. O come quando si sono riprodotti gli stampi delle **formelle in cotto** che impreziosiscono gli edifici trecenteschi del chierese e poi si è chiesto agli abitanti di riprodurle in piazza durante la rievocazione storica.

L'ecomuseo desidera diventare luogo di archivio del territorio e del paesaggio. Uno dei progetti più amato per ora è stato, ad esempio, lo spettacolo teatrale "6X12X24" - radicato in una **ricerca etnografica** - che restituiva le storie di vita dei lavoratori di fornace. E' ancora in corso una **ricerca sulle siepi campestri** autoctone che censisce la situazione sul territorio e presto diventerà un laboratorio dell'olfatto e del gusto. Da poco si è conclusa la **ricerca sulla questione ambientale** legata allo sfruttamento delle cave di argilla, ora gioco di ruolo in attesa di pubblicazione.

Intorno a tutto ciò esiste un **patrimonio di archeologia industriale** che va conservato con cura. Le zone di cava esaurite sono state restituite alla natura e gli interventi di restauro hanno salvato dal logorio del tempo gli spazi della fornace di inizio '900.

laboratorio aperto

per sperimentare e innovare

L'ecomuseo diventa punto di incontro. Partecipare a un corso di modellaggio dell'argilla, a una passeggiata letteraria o a un percorso didattico è un modo per avvicinarsi all'ecomuseo, il primo livello, il più superficiale. Altro è fare parte di un **team che progetta installazioni** per la cava-oasi o, in futuro, un intervento su uno spazio pubblico.

Altro ancora è diventare i **protagonisti di produzioni artigianali e di performance artistiche o eventi** o di chissà quali altre imprese.

A partire dagli anni '80 un team di architetti del paesaggio, agronomi e fornaciai ha lavorato per ripristinare l'ex-cava secondo un orientamento naturalistico-artistico. Uno degli interventi più interessanti è il lungo tunnel di edera e caprifoglio: allo stesso tempo esperimento scientifico, capanno per l'osservazione degli animali e segno forte di land art. Non da meno la decisione di tracciare la strada di cava con un compasso in modo da delimitare un prato circolare, traccia vigorosa verso il cielo.

Parallelamente, artisti, associati, allievi dei corsi e maestri della ceramica insieme, hanno lasciato al luogo un'impronta di sé come "*N'uovo*" - opera collettiva del gruppo degli allievi nata dai mattoni crudi della fornace - che ora riposa tra i salici della cava rigenerata.

O anche la "Festa dell'Argilla e della Segale" (progetto *MP materie prime in collaborazione con Ecomuseo della Segale*) - sviluppo naturale della passata esperienza di teatro di comunità - che coinvolge anziani, giovani artisti e abitanti dell'area. Chi ancora sa coltivare e nutrirsi di un chicco di segale? Chi ha mai provato a costruirsi un riparo con la terra cruda?

Il prossimo passo è unire artigiani e designer per rinnovare oggetti di uso quotidiano e costruire manufatti che sappiano raccontare nuove storie di terra e di fuoco.

vetrina permanente

Munlab racconta

Munlab conduce i visitatori a scoprire la sua realtà attraverso percorsi che invitano ad andare oltre il guardare.

E' aperto tutti i giorni alle scuole ed il calendario è fitto di appuntamenti. L'obiettivo è di radicare la presenza dell'ecomuseo sul territorio, di diventare punto di incontro e di coinvolgere, utilizzando registri diversi, adulti e bambini, studenti e insegnanti, appassionati di natura e di poesia, persone curiose di scoprire un luogo che ha molto da raccontare.

Le **domeniche all'aperto** catapultano grandi e piccini in giochi-avventura per nascondersi in gallerie di fiori profumati e scoprire la magia della terra. Escursioni a tema accompagnano gli adulti ad esplorare il senso del luogo, invitandoli ad ascoltare, osservare e plasmare nuovi elementi del paesaggio.

Le **sere in fornace** reinterpretano lo spirito del luogo; sono letture, proiezioni, passeggiate letterarie, mostre e performance artistiche e nascono dal contributo di volontari, abitanti e associazioni del territorio.

Le **proposte didattiche** invitano a guardare la realtà di fornace da angolazioni diverse, mettendo in relazione la materia ed il territorio. I percorsi stimolano ad investigare casi reali del mondo adulto e a sperimentare.

Insegnanti, educatori ed operatori museali partecipano ai **corsi di formazione**. E' recente la preziosa collaborazione con il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, da cui ha preso vita un seminario che avvicina ad una metodologia di didattica attiva.

Un uomo che si trova di fronte un masso lungo il cammino
tenterà di smuoverlo con le sue forze,
ma se il masso è troppo grande
dovrà attendere che sopraggiungano altre persone
C. Barnard

Dalla fine degli anni Ottanta un primo gruppo di appassionati fa di uno spazio di archeologia industriale un luogo di cultura e rigenerazione ambientale. La spinta viene dall'interno, da uno dei proprietari. Nato e cresciuto in fornace, se ne allontana per studiare e intraprendere la professione di architetto. Successivamente, chiamato a occuparsi della costruzione della nuova fornace guarda con occhi nuovi l'argilla e i luoghi della sua infanzia. Non resta solo in questo progetto e con entusiasmo e determinazione sa circondarsi di figure significative. Diversi dipendenti in pensione accettano la sfida di lavorare l'argilla con un approccio creativo. Poi amici, artisti, architetti, intellettuali, grafici, fotografi che si cimentano in esperimenti creativi interpretando con sensibilità le emozioni suscitate da questi luoghi.

Negli anni Novanta quelle persone fondano l'Associazione **La Fornace Spazio Permanente** e si impegnano a dare visibilità agli spazi di ricerca della fornace tramite l'allestimento di mostre e eventi.

Anche i proprietari della fornace condividono la visione e, molto sensibili alla questione ambientale, intraprendono insieme all'associazione il recupero della parte esaurita della cava. In anticipo rispetto alle norme, investono parte degli utili e riconvertono la cava dimessa. Si avvalgono della consulenza di un'equipe di ingegneri idraulici, agronomi e architetti del paesaggio per ricreare un'ecosistema di palude, tipico della campagna locale.

Il progetto MUNLAB Ecomuseo dell'Argilla si concretizza intorno al 2000, quando un'altra componente della famiglia raccoglie l'eredità affettiva e culturale del padre per segnare ancora un tratto di strada: aprirsi al territorio. Importante il sostegno della Provincia di Torino e della Regione Piemonte che incoraggia a andare avanti. Da questo momento viene coinvolta una seconda generazione di persone e l'associazione si arricchisce di nuovi contenuti. Professionisti della ceramica iniziano a lavorare con docenti di letteratura e giovani laureate in architettura, scienze politiche e antropologiche. Questa fusione di materia e territorio genera un gruppo di lavoro attivissimo che costruisce il settore della didattica. Allo stesso tempo il gruppo della proloco e gli amministratori locali diventano soggetti operativi indispensabili nella creazione di eventi e progetti complessi.